



Nei suoi dieci anni d'attività l'etichetta ungherese **BMC (Budapest Music Centre)** ha pubblicato circa cinquanta album di musica classica e jazz, privilegiando e sostenendo gli eccellenti musicisti della terra di **Bartok, Kodaly e Ligety**. In questi cinque lavori ascoltiamo fantasiosi jazzmen quasi sconosciuti al pubblico italiano, impegnati in ricerche e ambiti espressivi diversi pur condividendo influenze dal loro grandioso folklore.

Il jazz dell'ex Europa dell'Est, ha sempre avuto scarsa diffusione da noi e quello ungherese, rispetto ad altre nazioni dell'ex blocco socialista, ha sofferto di un'immeritata condizione marginale. Se il chitarrista **Gabor Szabo** ebbe un grande successo internazionale negli anni sessanta (dopo aver lasciato Budapest invasa dai tank sovietici nel 1956) artisti egualmente meritevoli restano sottovalutati. Ricordiamo ad esempio al pianista **Gyorgy Szabados**, il massimo esponente del jazz d'avanguardia ungherese degli anni sessanta.

Il primo gruppo di cui parliamo è il **Del-Alfoldi Saxophone Ensemble** che presenta il suo terzo album, *Totagas*, inciso nel maggio 2004. Recensendo il precedente lavoro (*Kalamona*) su questo sito Claudio Casanova descriveva la loro musica come "pura energia grezza e trascinate, qualcosa che sconvolge le abitudini d'ascolto". Un giudizio da condividere in pieno.

La musica di questo gruppo è un post free intriso di folklore balcanico, un connubio in continua trasformazione e alterazione cromatica.

Il cuore del gruppo sono tre sassofonisti viventi nella zona sud della grande pianura ungherese (**Agoston, Burany, Szokolay**) che condividono una lunga esperienza in gruppi folk, rock, jazz. La loro sintesi non è facilmente classificabile ma è sicuramente influenzata dall'opera del sassofonista **Mihaly Dresch** oltre che dal citato **Gyorgy Szabados**. Val la pena ricordare che in Europa i jazzmen dell'Est in generale (polacchi e ungheresi in particolare) sono stati i primi ad uscire dall'imitazione dei modelli americani coniugando il jazz d'oltreoceano con le radici locali.

Il percorso musicale di *Totagas* inizia con una ritualistica melodia popolare su cui si confrontano gli appassionati interventi dei sassofonisti, in un clima ritmico iterativo e concitato. Molti brani sono costruiti su un attento dosaggio di ostinati ritmico-melodici e brucianti interventi solisti, con momenti di libera improvvisazione collettiva.

L'adesione ai modelli jazzistici è maggiore in brani come "Jazz from The Great Plan" dove ha modo d'emergere il formidabile sax baritono **Bela Burany** oppure il solenne "Little Girl Little Girl", dove si confrontano il dolphiano clarinetto basso di **Balazs Szokolay** e il vibrante sax tenore di **Bela Agoston**. In tutti i brani un plauso particolare va alla ritmica, dalla straordinaria duttilità.

Molto diverso il progetto estetico del **Grupa Palotai**, ensemble formatosi al Caffè del Conservatorio Nazionale di Parigi nel 1999 e strutturatosi a geometria variabile: a volte agisce come trio e quartetto, altre come quintetto. Registrato a Budapest nel luglio 2004, *Stompy Trashy* riprende con gli occhi disincantati della contemporaneità una varietà di aspetti musicali. Se il brano iniziale, "Twist Igen", è un sguardo al rock & roll storico il percorso successivo è quanto mai vario, pur nel costante riferirsi ai climi espressivi di **Henry Threadgill**.

Si va da sintesi con forme popolari centroeuropee ("Tubadour"), a graffianti connubi tra free e jazz tradizionale ("Stompy Trashy"), da grottesche reminiscenze rhythm & blues a nostalgiche melodie alla **Nino Rota** ("Esperanto Espresso"). L'approccio musicale è intenso e frenetico, a volte un po' sopra le righe, ma ricchissimo di spunti interessanti e sorprese. Il compositore e leader, **Csaba Palotai**, è un ottimo chitarrista elettrico, i due sassofonisti risultano particolarmente efficaci mentre il sostegno ritmico trova un elemento di forza nel basso tuba di **Didier Havet**.

Particolarmente affascinanti sono i due dischi del chitarrista **Gabor Gado**, artista di grande sensibilità, sia come solista che come compositore. Il primo dei due dischi (*Modern Dances for Advanced in Age*) è stato registrato con il suo gruppo nel luglio del 2003 e s'impone all'attenzione per la fisionomia originale e l'irresistibile flavour.

Gabor Gado ricorda il suo passato di musicista negli anni del socialismo in Ungheria, quando la sua passione per il jazz era compressa dal lavoro in sale da ballo polverose, frequentate da coppie di mezza età. In tutto il disco quel passato è trasfigurato da una forte componente di nostalgia, che ora diventa palpabile poesia, dove il jazz contemporaneo si fonde con echi di cha cha cha, canzoni malinconiche, frammenti di folklore. La vita lenta e disillusa dell'Ungheria di Kadar, trasfigurata nella memoria di Gado, riflette (complice lo stile che ricorda **Bill Frisell**) la vita immobile della provincia americana. Tra i brani più coinvolgenti e rappresentativi ricordiamo "Dam of Eternity" (un incedere lento e struggente contraddetto da innesti sperimentali) ed il variopinto "Modern Dances for the Advanced in Age".

Nel disco *The Second Coming*, inciso in solo nel febbraio 2004, Gado evidenzia altri aspetti della sua personalità artistica, evitando di farsi etichettare come un imitatore di Frisell. Il percorso musicale alterna momenti di astratta sperimentazione cameristica a brani cantabili di forte impronta lirica o folklorica. Il loro comune denominatore è l'atmosfera introspettiva, l'estrema rarefazione delle note e l'attenzione ai dettagli timbrici.

Con il disco *Meselia Hill* del sassofonista **Mihaly Borbely** torniamo alle profonde relazioni col folklore, anche se da una prospettiva colta. Il titolo del disco viene dal nome serbo di una collina nei pressi di Pomaz, il villaggio dell'autore dove coabitano cittadini d'origine ungherese, serba, tedesca, slovacca e rom.

Meselia Hill (in ungherese meselo hegy) significa "collina che racconta" e questo nome ispira **Borbely** nelle sue narrazioni, intrise di malinconia e ricche di elementi diversi, anche se il jazz assume un peso centrale.

Di brano in brano l'equilibrio cambia, per effetto dei vari connubi tra le varie tradizioni popolari centroeuropee e la musica afro-americana (dal modern-mainstream alle forme contemporanee). Tra i momenti più caratterizzanti del disco ricordiamo il danzante e iterativo "Bear Dance", dedicato a **Bela Bartok** e **Attila Jozsef**, e il prettamente jazzistico "Triptych". In questi e in altri lavori il sax soprano del leader mostra un fantasioso eloquio, memore della lezione di Shorter. Tra i suoi partner spiccano il pianista **Gabor Cseke** e l'ospite **Miklos Lukacs** al cimbalom, un salterio frequentemente usato dagli zingari romeni e ungheresi.

Valutazioni:

Totagas: * * * *

Stompy Trashy: * * *

Modern Dances for Advanced in Age: * * * *

The Second Coming: * * * 1/2

Meselia Hill: * * * 1/2